

combattimento era finito per quell'anno e che gli italiani avevano fatto il passo più lungo della gamba. Disse che l'offensiva delle Fiandre volgeva al peggio. Se uccidevano gli uomini come stavano facendo quest'autunno, gli alleati sarebbero stati fritti entro un anno. **Disse che erano tutti fritti ma si sarebbe tirato avanti finché non lo si sapesse.** Erano tutti fritti. Si trattava di non ammetterlo. **L'ultimo paese a capire che erano fritti avrebbe vinto la guerra.** Bevemmo di nuovo. Ero nello Stato Maggiore di qualcuno? No. Lui sì. Erano tutte balle. Eravamo soli nel club affondati in uno dei grandi sofà di cuoio. Aveva gli stivali di un cuoio opaco liscio bel pulito. Erano bei stivali. Diceva che erano tutte balle. Pensavano soltanto in divisioni e potenziale umano. Discutevano delle divisioni e si limitavamo a farle ammazzare quando le ottenevano. Erano tutti fritti. I tedeschi conseguivano vittorie. Perdio erano soldati. L'antico unno era un soldato. Ma erano fritti anche loro. Eravamo tutti fritti.

Ernest Hemingway, *Addio alle armi*  
(in Romanzi, vol. 1°, I Meridiani, Mondadori)

\* **La chiesetta di Santa Zita** fu inaugurata il 15 agosto 1917 alla presenza dell'imperatore Carlo d'Asburgo. Ora tra i ruderi si legge:

“Sorgeva qui la chiesetta di S. Zita eretta dai militari austroungarici  
in omaggio alla loro imperatrice Zita di Borbone-Parma  
consorte di Carlo d'Asburgo  
servo di Dio”

### **Un imperatore per la pace? Carlo I d'Austria (Wikipedia)**

**Carlo I d'Austria-Ungheria** (in tedesco Karl Franz Josef Ludwig Hubert Georg Maria von Habsburg-Lothringen; Persenbeug, 17 agosto 1887 – Funchal, 1 aprile 1922) fu imperatore d'Austria, re d'Ungheria e Boemia, e monarca della Casa d'Asburgo-Lorena.

Regnò come imperatore Carlo I d'Austria, re Carlo III di Boemia e re Carlo IV d'Ungheria. Fu beatificato da papa Giovanni Paolo II il 3 ottobre 2004 e la ricorrenza viene celebrata il 21 ottobre.

Figlio primogenito dell'arciduca Ottone d'Austria (1865-1906) e della principessa Maria Giuseppina di Sassonia (1867-1944), nel 1911 sposò la

principessa italiana Zita di Borbone-Parma.

Divenne erede al trono in seguito all'assassinio di Francesco Ferdinando il 28 giugno 1914; fu incoronato imperatore alla morte di Francesco Giuseppe nel 1916. In seguito alla sconfitta dell'Austria-Ungheria nella Prima Guerra Mondiale andò in esilio con la famiglia nell'isola portoghese di Madeira dove morì di polmonite all'età di soli 34 anni.

Negli ultimi giorni di vita chiamò a sé il figlio primogenito Otto perché volle che costui vedesse "come muore un imperatore". Il 3 ottobre 2004 è stato beatificato da Papa Giovanni Paolo II. Della sua vita si ricorda il grande impegno affinché la guerra terminasse. Cattolico, prese a cuore le parole dell'allora Papa Benedetto XV che ripeté più volte che si trattava di una "inutile strage". Appena salito al trono, nel suo discorso iniziale, dichiarò che il suo obiettivo era la pace dei popoli.

Le trattative di pace svolte in segreto da Sisto, fratello della moglie Zita, nella primavera del 1917, portarono ad un sostanziale accordo con Francia e Gran Bretagna, ma l'Italia si oppose ad un ritorno alla situazione prebellica. Inoltre c'era anche il problema dell'alleato Germania che voleva una "pace vittoriosa". Si ricorda inoltre l'opposizione del sovrano all'utilizzo delle nuove e devastanti armi e per questo andò incontro alla diffidenza dell'alleato germanico e agli ambienti pangermanici che cercarono di sminuirne la personalità.

Durante il suo regno fu notevolmente ridotto lo sfarzo della corte asburgica, tanto che si faceva servire il pane nero e non quello bianco che veniva destinato ai feriti ed ammalati del fronte. Le sue aperture autonomistiche nei confronti dei popoli dell'impero furono bloccate dalla componente ungherese che non voleva concedere spazio alle minoranze (serbi e rumeni). Per questo non fu mai appoggiato e visto con dispetto sia dalla parte pangermanica dell'Austria che dalla componente ungherese, che erano legate al vecchio sistema di impero.

Durante la cerimonia di beatificazione papa Giovanni Paolo II disse che Carlo doveva essere «[...] un esempio per noi tutti, soprattutto per quelli che oggi hanno in Europa la responsabilità politica!». Inoltre si ricorda l'enorme fede cattolica che l'imperatore praticava tanto di voler presenziare al *Te Deum* del capodanno 1918-19. Alla domanda del perché voleva ringraziare il Signore nell'anno della sconfitta e nell'anno in cui perse tutto, Carlo rispose che «... l'importante è che i popoli abbiano ritrovato la pace...» e per questo bisognava ringraziare Dio.

**PAX CHRISTI VICENZA**  
**Sabato 1 agosto 2015**

**Undicesima**

**ESCURSIONE STORICO-PACIFISTA:  
CIMA VEZZENA E MONTE BASSON**

**Altopiano dei Sette Comuni - Piana di Vezzena**

***Prendi le scarpe da montagna  
e il tuo NO alla guerra!***

**“PER NON DIMENTICARE”  
LE GUERRE E LE ARMI DI IERI E DI OGGI**

\*\*\*\*\*

Distruggere la “placida società borghese”

Il poeta futurista Marinetti non era certo il solo, tra gli artisti, a sognare **la distruzione della placida società borghese e di porre fine alla pace**. Un altro italiano, il poeta Gabriele D'Annunzio, esaltò i giovani di tutta Europa con la sua celebrazione della potenza, dell'eroismo e della violenza. Nel 1912, all'epoca della guerra tra Italia e la Turchia, si vantò con Kessler dell'influenza dei suoi versi nazionalisti su “questa tempesta di sangue e fuoco che infuria sul popolo italiano”. In Gran Bretagna Rupert Brooke, uno di più promettenti poeti della giovane generazione, invocava un non meglio precisato “sollevamento”, mentre l'autore cattolico e conservatore Hilaire Belloc scriveva: “Mi struggo impaziente al pensiero della Grande guerra! Spezzerà l'Europa come una scopa, e allora i re salteranno come grani di caffè nell'imbutto della macchina per tostare”. Il giovane nazionalista francese Ernest Psichari, le cui gesta nell'Africa coloniale francese gli erano valse la fama di eroe agli occhi della sua generazione, attaccava il pacifismo e il presunto declino della Francia in un pamphlet del 1913 intitolato *Alle armi!* Attingendo

all'immaginario religioso, come spesso i nazionalisti dell'epoca, Psichari invocava impaziente “il tempo in cui la falce della Forza mieterà il suo raccolto. Una sorta di grazia ineffabile si è impadronita di noi e ci sospinge precipitosamente verso quella prova”. Sarebbe morto in battaglia nell'agosto seguente.

Margaret MacMillian, 1914. *Come la luce si spense sul mondo di ieri*,  
Rizzoli, 2013, p. 325-336

“Forse le guerre continuavano sempre.  
Forse era un'altra guerra dei cento anni”...

Pareva che la guerra dovesse continuare un pezzo. Ora eravamo in guerra ma pensavo che ci volesse un anno per preparare un esercito numeroso ed addestrarlo al combattimento. L'anno successivo sarebbe stata una cattiva annata, o forse una buona annata. Gli italiani stavano logorando una quantità terribile di uomini. Non vedevo come potesse continuare. Anche se prendevamo la Bainsizza e il monte San Gabriele, c'erano moltissime montagne di là di questi per gli austriaci. Le avevo viste. Tutte le montagne più alte erano dall'altra parte. Sul Carso stavano avanzando, ma dalla parte del mare c'erano paludi e acquitrini. Napoleone avrebbe battuto gli austriaci sulle pianure. Non li avrebbe mai combattuti sulle montagne. Li avrebbe lasciati scendere e li avrebbe battuti attorno a Verona. Per il momento nessuno stava battendo qualcuno sul fronte occidentale. **Forse le guerre non si vincevano più. Forse continuavano sempre.** Forse era un'altra guerra dei cento anni.

Ernest Hemingway, *Addio alle armi*, Mondadori, 1965, p. 94

“Eravamo tutti fritti”

Il maggiore inglese al club mi disse che gli italiani avevano perduto centocinquantamila uomini sull'altopiano della Bainsizza e sul San Gabriele. Disse inoltre che ne avevano perduti quarantamila sul Carso. Bevemmo qualcosa e lui continuò a parlare. Disse che qui il